

JUAN CARLOS ONETTI

Montevideo, 1909 – Madrid, 1994

di Sigfrid Casals

Madrid, 1981

La vita di Onetti sembra ritagliata sui suoi personaggi romanzeschi. Silenzioso, solitario, schivo, ha vissuto la maggior parte della sua vita recluso, leggendo e scrivendo le sue opere i cui protagonisti fuggono dalla realtà attraverso la fantasia. Ormai ottantenne, Onetti rispose così a una giornalista: “Più di una volta mi sono detto senza alcuna vanità ‘Il mio regno non è di questo mondo’. E davvero non lo è. Il mio mondo è quello che mi invento e questo, quello in cui vivo, esiste solo perché mi dà materiale per l’altro. [...] Il fatto che da qui prenda le mosse per costruire il mondo della mia letteratura, fa sì che io viva questo mondo con grande distanza”. Ed ecco allora che diventa eloquente l’immagine accanto, in cui Onetti è ritratto da Casals durante la cerimonia del Premio Cervantes, conferitogli nel 1980. Onetti, l’ospite d’onore, ha quasi l’aria di essere capitato lì per caso, anonimo osservatore in disparte, abbandonato indifferente su una sedia. L’ambientazione in luoghi chiusi, tra quattro mura, cui si può sfuggire solo con la fantasia, è la caratteristica della sua produzione.

In *La vita breve* (1950), ritenuto il suo romanzo più ambizioso, vita reale e vita immaginaria si mescolano fino a non poter più distinguere l’una dall’altra. Juan María Brausen, il protagonista, è un “indifferente morale”, come la maggior parte dei personaggi di Onetti, tendente alla fantasticheria. In procinto di essere licenziato dall’agenzia pubblicitaria dove lavora e prossimo al divorzio, comincia a scrivere una sceneggiatura ambientata in un paesino fittizio, Santa María (che poi tornerà nei romanzi *Il cantiere*, 1961, e *Raccattacadaveri*, 1967, che costituiscono la “trilogía de Santa María”). Il copione non verrà mai portato a termine, ma l’arrivo nella casa accanto di una prostituta e del suo magnaccia, che Brausen conosce solo attraverso le voci, fa nascere in lui un alter ego, Arce il malavitoso. Il fascino dell’altra parte, di quello che si ignora e si può solo immaginare, del forestiero, può anche spiegare gli oltre trent’anni – precedenti l’esilio in Spagna – che Onetti ha passato da una parte all’altra del Río de la Plata, tra Montevideo e Buenos Aires.

La sfida di Onetti – il quale ha influenzato un’intera generazione di scrittori, tra cui Cortázar, e rivoluzionato la letteratura rioplatense – è di creare davanti agli occhi del lettore, rendendolo partecipe dei processi narrativi, un luogo inesistente che nel corso del romanzo assume concretezza fino a rappresentare una via di fuga.

GB

